

ULISSE BARBIERI

*L'Italia*

Nomade  
Psichico



Ulisse Barbieri

**L'ITALIA**

POEMETTO, 1862



Nomade Psicico



## AL LETTORE

Gittato dall'Austria in carcere per affari politici all'età di diciassette anni ne uscii compiuto il ventunesimo, vale a dire dopo aver terminata una quattrenne condanna. La monotonia della posizione, che non porgeva all'anima alcuna emozione, fuori delle dure alternative del dolore che col lento incedere dei mesi cessarono d'essere emozioni, sviluppò in me la mania (dirò così) di scrivere, od almeno di scarabocchiare. Continuando dunque indefessamente ottenuto il permesso dell'occorrente, abbozzai pensieri e frasi affastellati ben ben insieme a cui godeva dare il nome di poesie e che sia per complimento o per disimpegno avevano qualche elogio da alcuni miei compagni di sventura. A forza però di scarabocchiare, le idee si appianarono, presero da lor un corso più regolare ed ordinato, allo stile frivolo e burlesco successe la posatezza; allora cercava nella mia mente un tema; un tema ove espandere i bollenti affetti che m'invadevano l'anima.

Il primo grido che esce dalle labbra del condannato politico o

dell'esule, è per la terra per cui soffre ed è orgoglioso di soffrire, l'Italia!... pensai tra me; ma a quest'imponente parola, innanzi a questo gigante la mente s'impiccoliva, mentre il cuore tumultuava di mille emozioni. Decisi dunque di non pensarci più; gettai la penna arrabbiato, e per più giorni non la toccai; tornai finalmente alle mie carte, al mio tavolo; ma ecco che quando voglio comporre un sonetto, la mente rumina il principio del poemetto scopo di tutte le mie agitazioni, delle mie speranze, dei mille fantastici sogni di chi anela al conseguimento d'una meta che spera e dispera poter raggiungere. Pensai alcun poco e con risolutezza tutto sorridente esclamai: scriverò!... Quando un giovine dopo aver vinta un'idea con cui ha lottato e che lo domina, dice – scriverò... o bene o male vuol scrivere; scrissi dunque. Terminatolo lo lessi e rilessi coreggendolo colla possibile attenzione, ne spremi, per così esprimermi, quanto pareva al mio debole discernimento unire in sé più adatta robustezza, ed uscito finalmente di carcere, sottrattomi agli artigli dell'Austria, appena mi vidi sotto un cielo libero, primo mio pensiero fu di dar in luce qualche cosa e mandare innanzi il

mio prediletto canto. Pensai, ripensai, feci proroghe a me stesso; ma il desiderio la vinse sul timore a cui mi assoggettava il pensiero d'una pubblicazione. Certamente questo tenue lavoro (che ben altra penna ci voleva a trattare tale argomento) abbisogna dell'indulgenza plenaria dei lettori che sapranno condonare l'arditezze all'età, e se non altro badare al sentimento ed allo scopo, che se sarò arrivato colla mia povera parola a porgere una degna lode ai campioni d'Italia, a mordere gl'indifferenti, a gettare il disprezzo sui pusillanimiti, i miei desiderj saranno di gran lunga oltrepassati.

Milano, il 20 luglio 1862.

ULISSE BARBIERI



ULISSE BARBIERI

L'ITALIA



Italia! Italia!... e chi può mai lo sguardo  
Lanciar sovra le tue fiorenti piaggie,  
E non commosso a sovrumano affetto  
Al rimembrar degli infiniti pregi  
Onde adorna ten vai terra sublime!...  
Emettere entusiasta ardente un plauso?...  
Ed al passato alzando il calmo sguardo,  
Allor che cinta di merlate torri,  
Allor che ricca di gagliardi figli,  
Carca d'allori, orgogliosa e prode  
Ergeva il capo l'italiana terra,  
Entro quello s'esalta, col presente  
Di speranze s'agglomera uno sciame  
E ad una meta sol corre il pensiero.  
Ahi! con qual duolo e concitato cruccio  
Veggio la tua Venezia ormai negletta  
Piegar le braccia che fremente stese

In cerca d'un aïta e lagrimosa  
Sente nel fiotto della sua laguna  
La nota sol d'interminato pianto:  
La leal Patria del cantor d'Enea,  
L'Eterna culla de' più eletti ingegni,  
L'arca dell'arti e delle scienze tutte,  
Prede gettate a una rapace turba  
Di satiri e d'arpie che nel lor sangue,  
Che nei gemiti lor, cercan gradita  
Voce che la lor atra ira satolli;  
Sotto un pondo fatal chinare la fronte  
Che calpesta a sua voglia estranio piede  
E sogghignando ai lor soppressi sforzi  
Del lor fato crudel schernirle in braccio;  
Con continui martiri orrendi e vili,  
Strugger l'ardor che ancora si sottrae  
Del dispotismo alle convulse spire,  
Con occhio attento riguardarne i moti,  
Alzare il palco a chi nomar sol t'osi,

In orride prigion serbar tua prole  
Perché il pensier di libertà ancor muoja!...  
Ma dal primier letargo or or sorgesti!...  
Ferve alfin l'odio de' tuoi figli in petto,  
Già nel sangue lavò l'Ausonio ferro  
I replicati insulti e nelle destre  
Ancor balena ad altro fine anelo...,  
Pulsano i cuori di che ricca un giorno  
Eri, o regina!... che l'invitto braccio  
Stendevi all'orbe, cui mostrasti prima  
Come si muoja qui, si pugni e vinca,  
Ove d'eccelsi Eroi fecondo il seno,  
Alti genj ne uscir, menti sublimi,  
Dettando leggi che maestre al mondo  
Nunzie di civiltà furono altiere,  
Quando insegnasti alle straniere genti  
Che niun legame esser più sacro dee  
Della terra ove l'uomo aspirò infante  
L'aura vital e ingagliardì la mente;

Ch'ove s'erige una scettrata destra  
Sul popolar lamento e stassi impune,  
All'oppresso rimane una sol via;  
Viver da vile!... o minacciar morendo!...  
Mandò al fine l'aurora un vivo raggio  
Frutto di tanto sangue e tanti stenti;  
L'obbliata fanciulla innalzò ardita  
Dal fango il capo ed al suo fianco scorse  
Quei giorni che serbati eran dal fato  
Di nuovi lauri ad illustrar sua fronte.  
Veggio cinto di gloria il tuo campione  
E con lui gareggiando un stuolo immenso  
Dei destati tuoi figli, sotto il sacro  
Vessillo nazional della vittoria  
Spander dovunque l'orgoglioso canto;  
Proclamato il tuo nome ancor io sento  
Fra l'orror delle stragi come allora  
Che ti videro gli anni e gli anni armata  
Il nemico furor sempre schernendo,

Allor che di tua prole era desio  
In sanguigne tenzoni aver la palma,  
E in magnanima gara disputarsi  
Di morte anco il poter; quando di vita  
Generoso disprezzo, contendeva  
Che s'amasse fuorché per quella gloria  
Ch'emulato porgea frutto all'Eroe  
E d'alloro posava una ghirlanda  
Sulla tomba del forte inulta mai....  
Quando le madri i pargoli al sen stretti  
Il lor primo dover metteangli innante,  
Maestre ad esse d'indomati sensi  
Che ne' cuori ingeni l'italic'aura,  
Come il sol che l'investe ardenti e puri,  
Immensi come il mar che la circonda,  
Sublimi come il ciel che la ricopre,  
Ed instillando in ei bollenti affetti  
Sorgere li fea d'energia ripieni  
Tremendi in faccia all'irruenti schiere,

A palma a palma ancora agonizzanti  
Contender la fatal patria sciagura;  
Alle mure natie scudo de' petti  
Inconcusso formar, baluardo invitto,  
Allor che al cozzo dell'eneiche spade  
Il padre ed il fratel, lo sposo il figlio,  
Correan feroci tra le prime file  
Avidi di rotar fulmineo brando  
Sul nemico fuggente a lor dinanzi,  
E fra il fragor delle pugnanti armate,  
Al gemer del morente, al soffocato  
Singulto dell'ucciso d'uno sguardo  
Degnato sol che sovra mille passa,  
All'urlo della vinta ostil falange,  
Al suon marzial delle squillanti trombe,  
Al ripetuto fra scoscese rupi,  
Al propagato fra gli immensi piani,  
Grido di libertà!... che suona ovunque;  
Gigante solo era di Patria il nome

Che serrava emozione o il spiro estremo,  
Quando il tuonar dei fulminanti bronzi,  
Di San Martin sui campi all'atterrito  
Stranier segnava la rovina estrema,  
E sotto quell'ignivoma tempesta  
L'italiana coorte proclamava  
Della vittoria il baldanzoso grido;  
Là di Marsala alla gigante impresa  
Che vivrà ognor nelle venture etadi  
Indistruttibil sempre e dell'Eroe  
Di mill'altre campagne fece un Dio!...  
Tale ti vidi, o Italia!... O primo frutto  
Della mente Divina allor che ricca  
Dell'essenza del bello, inebbriata  
Da un sorriso d'amor tutti volea  
In te versar gl'innumeri tesori.  
E tal ti serbi il fato; dagli insulti  
De' sleali tuoi figli unquanco scevra:  
D'ei che pur troppo brulican frequenti

Sul ridente tuo suolo e gravan d'onta,  
Sin che le sue voragini non schiuda,  
Il fulmine celeste non li colga  
E insieme uniti li disperda in polve,  
Perché rifusi a germogliar ritorni  
Ricca di nuova e ben più degna messe  
La terra più divisa in strane gare,  
In rancori sociali, in stolte mene,  
Si rassodi più sempre la tua possa  
E ti saluti il mondo grande ed una!...  
Ma frattanto che l'animo vagheggia  
Il suo sogno ideal, ecco repente  
Mille larve l'assalgono reali,  
Coll'illusion la verità contrasta,  
Si ribella la mente, il cor ne freme,  
Eppur tal è: né il lusingarsi giova...  
Getto tremando a me d'intorno il guardo  
Quasi in cerca d'un'ombra che mi fugge,  
Che serbi intatto il mio primier trasporto,

Ma tra il fulgor di tua incipiente gloria  
Veggio una turba di mortali serpi  
Impudenti mescere i loro aspetti  
Alla gioja comune e forse ancora  
Di patria balbettar con ostentata  
Goffa millanteria l'ignoto nome.  
Italia!... Italia!... e perché mai veleno  
Il suol non ha che pasca la lor sozza  
Egoistica rabbia? ed è tua prole!...  
Ed è Ausonio il terren che preme questa  
Infamata genia, bastarda feccia?...  
Essa che mentre i tuoi gagliardi Eroi  
Offron la vita sui redenti campi,  
E sorridendo ancor cadono invitti,  
Vegeta no, ma parassito germe,  
Immemore di quel che le s'addice,  
Giuoca, scherza, passeggia, sprezza e ride,  
Ed orgogliosa di nessuna dote  
Accerchiata, onorata, pur si vede

Lieta sfoggiar negli agognati crocchi  
Ove con essa muor la libertade,  
E mentre che il singulto del fratello  
Vaga per l'aere ad altro ardir fomento,  
Intrecciata di fior vile corona  
Scivola il piè nell'addobbate sale,  
E la donna e il donzello insieme stretti  
S'ingolfan nella ridda, e fra carole  
Neppur gli cale se la Patria oppressa  
Alle grida dell'orgia unisce a tratti  
Lamento estremo ed infamata nota  
A color che il destino risserbava  
Ai suoi fasti strumenti od a vergogna.  
Scorre briosa questa turba ingrata  
Più cruda del German le tue contrade  
Senza cor, senza affetti, o Patria, o Dio!...  
Altra guida non ha fuorché il piacere,  
Ignota ai dritti che subliman l'uomo;  
Larghe la senti sciorinar parole

D'onor, di fè, di libertà e d'amore,  
Il tutto criticar, di nulla conscia,  
Pianger gli errori degli odierni giorni,  
Mentre salda vi da mano assassina,  
Ed alle inchieste cui non giunse mai,  
Con tuon sapiente ed ostentata boria  
Utopia ti sa dir, passaro i tempi  
Od i tempi non son pur anco giunti?...  
Così che allenta in ondeggiar fra dubbj  
Il bollire primier né mai si giunge  
La gloriosa a te dovuta meta.  
Tempi felici in che natura offriva  
Quanto era d'uopo a sostentar la vita,  
Allor che niuna più preziosa cura  
Era dell'uomo che illustrar suoi giorni  
Con sincere virtù, che la coscienza  
Avean sol testimone; allor che il mondo  
Non istava a scrutar con occhio attento  
Del fratello nell'opre e niun giudizio

Oltre al giudizio di se stesso aveva  
Di plauso o di condanna l'uomo; quando  
Vana ambizione non fervea ne' petti,  
Non odj stolti ed insaziate brame,  
Non dell'invidia il velenoso tocco,  
Ma il fratello al fratel tendea la destra  
Uniti insieme di comune amore,  
Che l'aurea sete ancora non stendeva  
L'egoistico manto sul creato.  
L'oro per cui si fa mercato orrendo  
D'onor, di vita, di pensieri e d'alma,  
Prima favilla di furenti stragi,  
L'oro per cui sacrificata geme  
L'infelice donzella eternamente  
Schiava dell'uom che mai d'amar sentia,  
Per cui l'oppresso all'oppressor s'unisce  
E l'uom negando la sua patria e i dritti  
La prezzolata destra offre vigliacco  
Al cenno del stranier con che assassina

Poscia la tende sulla propria terra.  
Mentre orgoglioso slanciasi il pensiero  
A percorrere i tuoi Eroici fasti  
O Patria invitta!... e dentro l'anima echeggia  
Il tuo nome tuonante in fra gli orrendi  
Quadri di morte e di sanguigni scempj  
Unica strada che all'oppresso spetti!...  
E stretti intorno all'ondeggiante drappo  
I tuoi valenti figli riguardare  
Il sol che troppo lento il giro compie  
E l'avvampante luce ancor non getta  
Sui novelli di strage aviti campi;  
Ecco un deforme mostro con veloce  
Sguardo espiar negli indomati sensi  
Che ponno contrastar la sua possanza,  
Muover dovunque il micidiale passo,  
L'alito emanar per tutto infesto,  
Spargere qui della discordia i semi,  
Odj soffiare tra fratello e tale,

Tra figlio e padre, con nefande mire  
Sopprimer della mente i puri slanci,  
E spegnendo alla fin quanto di bello,  
Di grande, di sublime, aver la terra  
Puote non doma da fatal mania,  
Grida esultando con boriosa pompa  
Comando or io!... e a tal poter si tremi!...  
Sì; l'egoismo le sue crude zanne  
Protende a dilaniar queste contrade  
La schifosa sua faccia ovunque mostra  
Ed ovunque attraversa il tuo cammino,  
Qui dove la fe premio ha di scherno  
Dove tremare deve sempre il labbro  
Nell'espander d'amico il caro nome,  
Dove t'uccide chi t'ha or or sorriso,  
Dove infine strappando all'uomo il cuore  
E quel pulsante nella man che il stringe  
Analizzando con ricerca attenta  
Non puossi dire ancor t'ho conosciuto!...

Qui dove cuori che annodati insieme  
Da delitti comuni, e vili colpe,  
Vegeta e passa la virtù e l'amore:  
Uopo han di tutelare i lor capricci,  
Di strisciare perché il mentito riso  
Frutto darà d'un elevato incarco,  
Molla de' lor affetti l'ambizione,  
Sprone dell'opre lor la cupidigia,  
Vedi l'amante mille infranger giuri,  
Baciar la mano che doman ripudia,  
E se un lamento a quell'agir risponde  
Dicon ridendo era a sapersi pria!...  
Per cui la donna altro non è che un giuoco,  
Oggetto in cui sbramar ponno il piacere,  
Piacer d'un'ora e che disprezzan poi,  
Il padre, che di sue ricchezze un giorno  
Erede lo farà libero appieno,  
Il fratello, un nemico che gli fura  
Parte di quella dote a lui spettante.

L'amico, sol sgabello per salire  
Ad un posto a che quell'esser de' strada,  
E le cure, gli affetti, investigando  
Con occhio attento e sospettosa mente,  
Calcolo fa che dee portarlo un giorno  
La meta a conseguir che si prefigge.  
Di tal scuola esecrata empj seguaci,  
Primi fautori alla più atroci colpe  
Un ozioso stuolo sedicente  
Seguace a un Dio che deride e sprezza  
L'Ausonie infesta floride contrade;  
In ordini divise, in mille parti  
Formicolan per tutto, inutil vita  
Trascinando fra il lezzo e a cui largheggia  
Immense doti ognor quei che alla colpa  
Visse in braccio e comprar spera coll'oro  
Come compressi il nome, oltre la tomba  
Forse vita miglior, ma servon solo  
A satollar le loro ingorde fauci.

Esseri che primieri danno al mondo  
Il turpe esempio d'una finta scuola,  
Che seppero dell'uom studiando il core  
Il costruito cercar a loro adatto;  
Arrendevole quindi, sfigurata,  
A lor fini curvar la religione,  
Invertirla, avvilirla, e quanto aveva  
Di grande, di divino, di sublime,  
Svisato, interpretato in mille modi,  
Far mercato di quella in un al Dio  
Che fantocchio indolente con maestria  
Palleggiano a lor agio e ne ritranno  
L'abbandonato mai scopo perenne  
Di lor mire vigliacche, ed alla mano  
Devoti di colui che d'amic'ombra  
Le frodi loro avvolge, i ricchi doni  
Porgon di lor dottrine, che frenando  
L'ardito volo al popolar diritto  
Prostra dinanzi al scettro l'uomo automa

Che a sua voglia governa, acciò sicuro  
Ben si rassodi il trono e fien le genti  
All'esecrata imperïal potenza  
Disprezzato sgabello a sua difesa!...  
Egoismo!.. egoismo!.. esclama mosso  
Da nobile fervor quegli che scorge  
Nel calmo meditar del mal la fonte  
Onde il patrio terren geme, e la vita  
Quasi vede fuggir che acquistò appena;  
Ed impudente neghittosa turba  
Che virtù mai conobbe, e mai gli calse  
D'una Patria che nome senza senso  
Suona sulle sue labbra, coll'esempio  
Sparge d'intorno a sé l'indifferenza  
Mortal cancrena che silente strugge  
Ogni elevato affetto, e uccide a poco  
Nelle Nazioni l'avvampante spiro  
Senza cui libertà: vano fantasma  
È che passa imponente e si dilegua....

E sempre esisteran queste fatali  
Della Concordia larve struggitrici?...  
Nè mai s'infranga il periglioso e stolto  
Pregiudizio d'un Celto che pretende  
Vantar diritti sovra chi sortiva  
Dall'ugual mano che d'uguale creta  
Trasse il conte e il plebeo, l'artista e il prence?...  
Domanda Italia un braccio solo; un core.  
Orsù!... scompaja ogni funesta gara;  
Suggete l'aura d'una terra istessa,  
Vi lega insieme un ugual dritto, tutti  
Siete suoi figli, e a tutti alto e comune  
Obbligo sacro incombe; ma di Patria  
Che importa a voi!... che sol dall'ozio avete  
Stupida vita e pur bramata tanto,  
Si che l'idea d'un vicin periglio  
Vi rannicchia tremanti fra i vegliati  
Tesori, e meta la viltà dell'opre  
Jeri i favori dell'Absburghea casa

Mendicaste, com'oggi millantando  
Patrio amor, Italiani rinnegati,  
Fin dalla culla a fingere apprendeste  
E allo stranier cui benedite in core,  
Maledite col labbro in goffo tuono  
Come l'attor che la sua parte ostenta.  
Bella l'imprecazione allo straniero  
Suona sul labbro di chi vero figlio  
Puossi nomar della sua patria amata.  
Bella, quando pensoso al bianco fronte  
Posa la mano ed il pensiero scorre  
Sotto i slanci del cor a quanto sogna  
La mente giovanil ebbra di gloria,  
Avida di toccar la dolce meta  
Nel giorno in cui sull'atterrato seggio  
Del disperso oppressor voce gemente  
Dovunque suonerà dall'alte vette  
Dell'Apennin sino ai Croati covi,  
Rispondendovi a quello dell'oppresso

L'urlo esultante di minaccia nunzio,  
Sicchè l'orda fuggente invan pietàde  
Speri dalle convulse italic'alme  
Che rigonfiate dai passati strazj  
Tremende tuoneran morte!... e vendetta!...  
Morte; sin della madre al supplicante  
Gemito estremo, all'infantil vagito;  
Sangue per sangue, sol rovina e strage,  
Fia delitto di morte anche il lamento,  
Sol vendetta respiri il petto ansante,  
Il poltiglioso suol di sangue lordo,  
I teschi rotolanti o sovra l'aste  
Affissi, ultimo scherno e sempre poco  
Che nuova furia e nuovo spirito infonda;  
Si ridestin giganti gli odj inulti,  
Insulto a insulto ognora si rinnovi,  
E l'aura rispondendo eco fedele  
Alla voce del cor trasporti ovunque  
Eccitatore a continuati scempj

Grido di morte?... e sol la morte imperi!...  
Forse inciampo sarà un vigliacco scettro,  
Una massa vigliacca che combatte  
Perché la verga l'incatena o l'oro  
L'ingorda accende in lei smania di strage,  
A un popolo che sorge entusiastato  
Dal grido libertà!... che lo fomenta?...  
Che indomita falange irrompe, atterra,  
A braccia che l'acciar menan rotanti,  
Cui polve e l'impossente ira nemica  
E infrenato il cammin corre e distrugge?...  
Oh! venga: venga!... e fia per sempre giunto  
L'apice all'Italian prisco valore;  
Segua il presente e giganteggi altero  
Il suolo che da sé giacque snervato,  
Ed i suoi figli il lor dover compiendo  
Ultrici di lor onte alzin le spade.  
Non è fratello chi ghignò sinora  
Allo strazio brutal de' suoi fratelli,

Figlio non è della comune terra  
Chi un pensiero giammai nutrì per essa  
E fra tresche amorose, fra tripudi,  
Univa le sue grida d'esultanza  
Della Patria al singulto o al primo grido  
Che proclamava il suo rissorto ardire;  
Pietà non merta chi non l'ebbe mai!...  
Infranto il nodo che al suo suol lo lega  
Reo più che stranier fallo inculpato.  
Fra quell'orda che stolta non vergogna  
Tra l'uomo e l'uomo alzar barriera un nome,  
Fervono tutte le passioni infeste  
Che lacerano il sen di questa terra:  
Là l'egoismo leva il capo e irride  
Della Patria lo scorno e del fratello,  
Superbo erige la viliacca fronte  
Egli che fra laidezze vive e muore,  
La mollezza distesa e sonnecchiante  
Niuna cura si dà se il mondo cade,

Mostra l'atroce aspetto la finzione,  
Ironica, beffarda, dolce o cupa,  
Vestendo i mille manti di che ha d'uopo:  
È tana oscena ogni virtù sprezzante,  
Esempio micidial di turpi gare.  
(Fango coperto di fulgenti gemme  
Pur sempre è fango!... si calpesti dunque...)  
Germogliano altri affetti, altri pensieri,  
Nella nascente gioventù novella,  
Orgogliosa dell'oggi, ognor rammenti  
Per trarne esempio le passate piaghe  
Mostrando allo stranier da' suoi burroni  
Digrinante e smanioso alla sua volta  
Che all'Italia il voler mancò e null'altro!...  
Sarai libera allor; che libertade  
Nel sangue germogliar deve suoi frutti,  
Tacian le gare «alla grand'opra innanzi;»  
Sol figli e figli della patria terra,  
Oppressi ed oppressor, viliacchi e prodi,

Dalle labbra materne il bimbo apprenda  
Insieme al Dio, della patria il nome,  
Sugga col latte la virtù e l'amore  
Santo, incontaminato, al suol natio,  
L'odio per lo stranier qualunque ei sia...  
Sicché ancor che fanciul sia cittadino.

FINE.



## ULISSE BARBIERI

Ulisse Barbieri (Mantova, 1841 - San Benedetto Po, 1899) è un drammaturgo, romanziere e poeta accostabile alla “Scapigliatura democratica”, che d'altronde supera e sovverte, grazie all'ecllettismo e alla bizzarria delle sue opere; teatro per analfabeti, rivista, storie gotiche e sanguinose, novelle caratterizzate da un tardoromanticismo in decomposizione, versi anticonformisti e libertari, drammi intrisi di cinismo sardonico: conosciutissimo all'epoca nell'ambito della letteratura popolare, Barbieri costituisce un caso unico, che merita di essere riscoperto.

Ha scritto numerose pièces teatrali, rappresentate nelle più importanti città d'Italia.

A sedici anni fu imprigionato dalla polizia austriaca per essere stato colto ad affiggere a Mantova manifesti patriottici; condannato, scontò quattro anni di carcere.

Dopo una militanza repubblicana, raggiunse l'ampio schieramento antiparlamentare, socialista rivoluzionario e

anarchico, senza tuttavia perdere un solo amico in campo mazziniano e democratico.

Artista che ama provocare, il nostro Ulisse si muove tra il grandguignol più plateale, gli influssi prevanguardistici e il verismo sentimentale; mescola la sete di giustizia sociale con la necessità di commuovere o addirittura impressionare il pubblico, come facevano allora tanti altri autori, ma conferendo un alone “psichedelico” alle sue opere che appaiono quindi modernissime e affascinanti.

Di Barbieri apprezziamo dunque oggi il valore artistico e l'anticipo di efficaci forme di comunicazione contemporanea: troviamo in lui la leggerezza della letteratura, le radici del romanzo d'azione di periferia, le intuizioni paracinematografiche, la magia di pianura, la creazione di mondi paralleli, e una costruzione quasi sperimentale delle frasi e delle situazioni che sorprende.

Mettendo alla berlina i politici nazionali (si veda la satira sui crack bancari) ed evidenziando le ingiustizie sociali dovette fare i conti con carabinieri e tribunali e fu spesso incarcerato per reati d'opinione. Negli anni Ottanta dell'800 (forse dal

1886 al 1891) Ulisse decise di partire da San Benedetto Po per il Brasile e l'Argentina, dove per alcuni anni rappresentò i suoi drammi nei teatri e nelle grandi aziende agricole. Cercò di convincere i ricchi proprietari terrieri a riservare un trattamento più umano a braccianti e contadini. Tornò in Italia fiaccato nel corpo ma non nello spirito. Continuò a scrivere testi di grande interesse, ma ormai spirava un vento propizio al mediocre e insipido decadentismo dannunziano, ben diverso dal folclore psicogeografico che noi amiamo, con storie animate da vampiri, assassini e innocenti ragazze sedotte e abbandonate.

Morì a San Benedetto Po in estrema povertà. Al momento di spirare, recava ancora con sé la vecchia valigia, contenente il manoscritto della sua autobiografia: avrebbe dovuto intitolarsi *Carceri e bohème*, non è stata mai ritrovata, ma se qualcuno di voi la rinvenisse, contattateci e verrà sicuramente ristampata.

*Marco Boni*

## Indice

AL LETTORE	5
L'ITALIA	11
ULISSE BARBIERI	37

*L'Italia (1862)*  
di Ulisse Barbieri.  
*Nomade Psicico*, novembre 2008.

Direzione editoriale: Chiara Visentini  
Ufficio stampa: Marco Boni  
Consulenza informatica: Paolo Visentini  
Copertina: Osro Soliman

I libri di *Nomade Psicico*  
sono reperibili sul sito Internet:  
[www.nomadepsichico.it](http://www.nomadepsichico.it)



## **Nomade Psicico**

In catalogo:

Ulisse Barbieri, *L'Italia*

Ulisse Barbieri, *Il Combattiamo*

Ulisse Barbieri, *Caprera e Titi*

Ulisse Barbieri, *Marat*

Ulisse Barbieri, *Il palazzo del diavolo, leggenda mantovana*

Ulisse Barbieri, *Che fanno al mondo, poesie varie*

Ulisse Barbieri, *I briganti greci*

Ulisse Barbieri, *Il delitto legale*

Ulisse Barbieri, *Plauto e il suo teatro*

Marco Boni, *Demolizioni*

Marco Boni, *Illusioni democratiche. La polemica Bakunin-Mazzini*

Marco Boni, *Tracce di pianura*

Nicola Mazzoni, *Attraverso Venere*

Alberto Mendes Biondo, *Trappola di cotone*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Dalle origini ai longobardi*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. I Gonzaga*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Il Medioevo*

Vittorio Sabbadini, *Gli eretici sul lago. Storia dei catari bagnolesi*

Virna Pozzi, *Learco Guerra. Un campione a San Nicolò Po*

Statuto organico del riformatorio pei giovani discoli in Bagnolo San Vito

Claudio Fraccari, *Viaggi d'ortaggi e frutti (non tutti)*

Carlo Moretti, *Nel sottobosco degli haiku*

Fiabe tatare del Volga-kama

Leggende tehuelche della Patagonia

Fiabe lapponi della penisola di Kola

Nerone (Sergio Terzi) *Quel maledetto Alzheimer*

Nerone (Sergio Terzi), *Profumo di cane e di donna*

Nerone (Sergio Terzi), *Prima che venga giorno*

Nerone (Sergio Terzi), *Forestiero sul Po*

Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 1*

Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 2*  
Nerone (Sergio Terzi), *La mente confusa*  
Giovanni De Bona, *Ferro e sangue I, II*  
Max Adler *Chiara Stella*  
Max Adler *L'America è fottuta*  
Max Adler *Chi non si perde è perduto*  
Max Adler, *Infiniti mondi*  
Max Adler, *Nell'Europa dei ginn*  
Max Adler, *L'ultima scala*  
Max Adler, *Ti amo Hamid*  
Max Adler, *La cella di Eva*  
Davide Bregola, *Relazioni armoniche*  
Davide Bregola, *La lenta sinfonia del male*  
Davide Bregola, *Interstellar overdrive*  
Simone Garofolo, *Orchi dee & scorpioni*  
Nicola Arrigoni, *Il folk inventato*  
Giulio Lacchini, *Autoritratto*  
Sergio Fortini, *Le parole sono pietre al silicio*

Sergio Fortini, *Erehwon, baby*  
Simone Battig, *Scritti postumi 1990-1999*  
Francesco Borgonovo, *Lotte per il riconoscimento*  
Stefano Marcolini, *Gli scherzi di Susy*  
Filippo Landini, *Ferrara game over*  
Onelia Maccari, *Poesie sulla punta della lama*  
Onelia Maccari, *I racconti dell'assurdo*  
Cristina Giorgi, *Vulcano d'amore*  
Franco Orsatti, *I pasador di Felonica*  
Chiara Visentini, *Musiche d'arpa per il matrimonio (libro+cd)*  
Chiara Visentini, *L'arpa celtica per il matrimonio (libro+cd)*  
Chiara Visentini, *Love songs (libro+cd)*  
Chiara Visentini, *Arpa celtica (libro+cd)*

**Nomade Psicico**  
Via Monte Nevoso 15  
20131 Milano  
Tel. 349.85.44.902  
**[www.nomadepsichico.it](http://www.nomadepsichico.it)**

NOMADE PSICHICO, MARCHIO REGISTRATO